IL CASO DEL PROFESSOR ENRICO STAUDACHER

GLI «ERRORI» DI UN CLINICO FAMOSO utili al partito dell'avventura

E' tornato alla ribalta il nome del primario del reparto chirurgia generale di pronto intervento del Policlinico di Milano con l'incredibile diagnosi sulla morte di Saltarelli smentita dall'autopsia - Per Annarumma avallò la tesi che l'agente fosse stato ferito da « un colpo di lancia »

MILANO, *gennaio*

A distanza di circa un anno il nome del professor Enrico Vittorio Staudacher, primario del reparto di chirurgia generale d'urgenza del Policlinico di Milano, è tornato alla ribalta della cronaca milanese e nazionale. E' stato in occasione dell'uccisione dello studente Saverio Saltarelli, morto il 12 dicembre scorso dopo una violenta carica dei carabinieri in via Larga. Le sue dichiarazioni sono servite al governo per il suo maldestro tentativo di far credere all'opinione pubblica che Saverio Saltarelli, non presentando la salma, come disse appunto il prof. Staudacher, « segni esterni di alcun genere », fosse morto per un malore. Una disgrazia, insomma. E non è certo merito di Staudacher se i primi risultati dell'autopsia hanno fatto crollare la versione governativa.

La prima volta che Staudacher sostenne un ruolo importante nella vicenda milanese della provocazione antipopolare, fu, appunto, circa un anno prima, all'epoca del « caso Annarumma », l'agente di pubblica sicurezza che perse la vita in circostanze che non sono mai state chiarite dopo selvagge cariche della polizia davanti al teatro Lirico, in via Larga, il 19 novembre 1969. In quella occasione il prof. Staudacher avallò, con le sue dichiarazioni, la campagna di terrorismo politico e fisico scatenata, dopo la morte di Annarumma, dai fascisti, dai padroni, dalle destre e dai socialdemocratici.

Sulla base di quelle dichiarazioni il telegramma di Saragat parlò di « barbaro assassinio », senza attendere nessun responso e accertamento che avesse almeno la provenienza della oggettività.

Ecco, sulla base dei fatti, perchè il prof. Staudacher, non poteva, come invece fece, affermare che Antonio Annarumma era morto dopo essere stato ferito da « un vero e proprio colpo di lancia ».

L'agente Antonio Annarumma, conducente di un « gippone », venne trasportato in gravi condizioni al pronto soccorso del Policlinico. Aveva una ferita sopra l'occhio destro, dalla quale fuoriusciva materia cerebrale. Per circa un'ora restò affidato alle cure dei medici della « guardia »: il prof. Staudacher non c'era. Venne chiamato un neurochirurgo il quale decise che bisognava operare subito l'agente. Annarumma fu quindi trasportato con un'autoambulanza al reparto di neurochirurgia e sottoposto ad un lungo intervento che, purtroppo, non valse a salvargli la vita. Il prof. Staudacher non era presente nè sull'autoambulanza che trasportò Annarumma dal posto di pronto soccorso al reparto di neurochirurgia nè all'operazione. Caso mai, egli vide la salma di Annarumma dopo che l'agente aveva subito la trapanazione del cranio, circostanza questa molto importante, come vedremo, per smentire le dichiarazioni di Staudacher sulla natura della ferita riportata dallo agente.

MILANO — Due giovani sostano sul luogo dove fu ucciso il 12 dicembre scorso lo studente Saverio Saltarelli, durante una manifestazione contro il processo di Burgos

Una visita piuttosto sommaria

Il prof. Staudacher, invece, fu perentorio nelle sue affermazioni. Il 21 novembre 1969, il « Corriere della sera » (Cronaca di Milano) scriveva che « Vittorio Staudacher, direttore del reparto di chirurgia d'urgenza del Policlinico, aveva riferito al presidente del Consiglio, Rumor, i primi elementi accertati in *sede operatoria* (il corsivo è nostro - n.d.r.) subito dopo il ricovero di Annarumma. La natura della ferita era tale — aveva dichiarato il chirurgo — che si può affermare che l'Annarumma è morto per essere stato colpito da un lungo e pesante colpo di tubo. Il colpo ha raggiunto la guardia di pubblica sicurezza alla regione parietale destra, con estrema violenza. Si è aperta così, sopra l'occhio destro, una larga ferita che ha provocato la fuoriuscita di materia cerebrale. Come può essere stato vibrato il colpo? Sicuramente da distanza ravvicinata. La pesantezza dell'oggetto e la maniera in cui è stato usato hanno provocato la rottura delle ossa craniche ».

Escludendo l'ipotesi di un incidente, il prof. Staudacher aveva concluso: « E' stato un vero e proprio colpo di lancia ».

Dai fatti che abbiamo descritto e dalle affermazioni di Staudacher riportate dal « Corriere » emergono alcuni interrogativi: dato che il chirurgo vide il corpo di Annarumma solo dopo l'operazione che comportò la trapanazione del cranio, e cioè in condizioni in cui la ferita non si presentava più come prima dell'intervento, in qual modo riuscì a rilevare con tanta precisione la ferita stessa? In base a quali elementi Staudacher fece quella che si chiama una « diagnosi ezziologica », e cioè indicò — oltre alla lesione — con estrema sicurezza le cause (« E' stato un vero e proprio colpo di lancia »)? Non sono queste, anche per un medico che abbia visto bene la ferita, conclusioni da lasciare ai periti settori? Come poteva il prof. Staudacher parlare di « primi elementi accertati in sede operatoria », se non eseguì l'intervento nè vi assistette? Perchè affermò, con baldanzosa sicurezza, che era da escludere un incidente, che, ad esempio (ipotesi tutt'altro che arbitraria) « il lungo e pesante pezzo di tubo » che provocò la ferita mortale avesse colpito l'agente a causa di un tamponamento del suo automezzo? Se le informazioni sulla ferita di Annarumma le raccolse fra i suoi colleghi (nessuno dei quali, peraltro, se la sentì di fare dichiarazioni come le sue), perchè ne parlò in modo tale da lasciar chiaramente intendere che si trattava di elementi accertati personalmente, violando così elementari norme di correttezza?

Il prof. Staudacher, che senza vedere Annarumma prima dell'operazione e della morte sostiene la tesi del « colpo di lancia », esamina la salma di Saverio Saltarelli e si affretta a dichiarare che non si vedono segni esterni. Dev'essere stata una visita piuttosto sommaria quella dell'illustre chirurgo se non ha notato nemmeno quella « zona rossastra nella regione toracica anteriore sinistra, in corrispondenza del cuore » di cui parla non solo *l'Unità*, ma anche il *Corriere della sera* del 16 dicembre, il quale aggiunge: « Questa macchia era già stata riscontrata sulla salma sabato sera, ma era stata attribuita al massaggio cardiaco. Ieri, però, nel centro di questa zona, della grandezza di un limone, è stata scoperta anche una piccola escoriazione ustionata ».

L'occhio clinico non funziona

Senza essere medici, crediamo di poter dire che il professor Staudacher avrebbe potuto prestare più attenzione a quella « zona rossastra » e che se, ad esempio, avesse tastato il torace di Saltarelli, si sarebbe indubbiamente accorto che lo sterno era fratturato. Invece questa volta l'occhio clinico di Staudacher non ha funzionato. Quanto era stato ricco di particolari e di giudizi per la morte di Annarumma, tanto questa volta l'illustre chirurgo è stato generico: ha lasciato che il ministro degli interni parlasse — davanti al Senato, alla Camera e all'opinione pubblica — di morte dovuta ad « arresto cardiocircolatorio »: che è come dire che uno è morto perchè il suo cuore ha cessato di battere, e che questa insigne sciocchezza venisse ripetuta fino a quando la autopsia non ha dimostrato che Saverio Saltarelli è morto per una tremenda botta che gli ha fratturato lo sterno e lacerato il cuore e fino a quando la notizia non è stata portata nell'aula dai parlamentari comunisti.

In entrambi i casi, però, i giudizi di Staudacher hanno un elemento in comune: quello di essere in linea con determinate forze di governo, che allora aveva bisogno di un agente « barbaramente assassinato » per tentare di bloccare l'autunno caldo e, questa volta, di una ridicola diagnosi da canzone del signor di La Palisse per giustificare la morte di un manifestante. Gli « errori » di Staudacher sono tanto più rimarchevoli, quanto più appare provata la sua competenza professionale.

Si dice che Enrico Vittorio Staudacher abbia rapporti con il potente on. Flaminio Piccoli, ex segretario della DC e attuale ministro alle Partecipazioni statali. Onestamente dobbiamo dire che non siamo riusciti ad accertare questa circostanza. Quello che è certo è che Vittorio Staudacher, chirurgo di fama, nato 57 anni fa in un piccolo paese del Trentino, un primario al Policlinico, un incarico all'Università con l'inevitabile aspirazione alla cattedra, è spuntato in due tragiche date della storia milanese e italiana per dire ciò che i padroni e il governo volevano sentirgli dire con la sua autorità di medico: un modo come un altro, anzi, per certi aspetti più grave di altri, per far funzionare il meccanismo della repressione, anche se lo ha esposto a due memorabili brutte figure.

L'eccesso di zelo, è noto, fa brutti scherzi: come quello giocato ad un collega di Staudacher, il loquace professor Carlo Sirtori, direttore generale dell'istituto Gaslini di Genova e presidente della fondazione Carlo Erba di Milano il quale, sette giorni dopo la morte di Saltarelli, si è autointervistato per descrivere i catastrofici effetti del massaggio cardiaco (al quale venne sottoposto lo stesso Saltarelli), tra i quali, che combinazione! c'è anche la frattura dello sterno. Chi ha detto che certi grandi clinici non sono fra i pilastri della società?

Ennio Elena

In coincidenza con le pressioni per ricostituire il quadripartito regionale

Piccoli ordina licenziamenti nei bacini minerari sardi

Il presidente Giagu annuncia «riserve sulla legittimità» del provvedimento Appello del PCI ad un'ampia mobilitazione unitaria per imporre una nuova politica di sviluppo e la definitiva liquidazione del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

La crisi regionale è sempre aperta alle imposizioni del PSU e di Forlani per la ricostituzione del centro sinistra in Sardegna. Le correnti dc. ed il PSI mantengono, e in certi casi rafforzano, una linea di resistenza, chiedendo uno sbocco diverso.

La tesi del bicolore è sempre sostenuta da larghi settori della DC e dal Comitato regionale socialista. Comunque ci troviamo in un « periodo di attesa » in vista della conclusione del nuovo « vertice romano » cui partecipano il presidente Giagu, il segretario regionale Dettori e il capogruppo Spano.

I contatti dei dirigenti dc sardi con Forlani sono tutt'altro che tranquilli, poichè, nel frattempo, ad aggravare la situazione, è intervenuta la decisione del ministro Piccoli di smobilitare i bacini minerari e procedere al licenziamento di 1400 operai. Questa grave misura — oltre che essere respinta dal nostro partito, da tutta la sinistra, dai tre sindacati e dalle Amministrazioni comunali delle zone minerarie — ha trovato anche la opposizione del presidente Giagu il quale ha indirizzato un telegramma di protesta al governo Colombo annunciando « ogni riserva del caso sulla competenza e la legittimità dei provvedimenti adottati, che chiaramente interferiscono con le competenze amministrative regionali ».

La Segreteria regionale del PCI fa rilevare, dal suo canto, che la giunta dimissionaria di centro sinistra diretta dall'on. Abis non solo conosceva gli intendimenti del governo, ma ha concorso a determinarli e li ha sostenuti e difesi di fronte all'Assemblea sarda, come dimostrano i documenti sui dibattiti del 14 maggio e del 22 ottobre '70. Il fatto, poi, che il governo abbia accelerato i tempi e dato il via alla operazione di liquidazione dei bacini metalliferi di propria iniziativa, è da mettere in relazione al cedimento della DC sarda davanti ai ricatti e alla offensiva antiautonomistica venuti da Roma in occasione della crisi politica ancora in corso.

Questo cedimento — sottolinea la Segreteria regionale del PCI — ha già gravemente indebolito la capacità contrattuale della Regione nei confronti del governo: l'avvio allo smantellamento del settore minerario rappresenta pertanto il primo duro prezzo pagato dalla Sardegna. Tutto ciò conferma che la riesumazione del centro sinistra — che, dall'alto dei vertici romani si vorrebbe imporre e che una parte della maggioranza sarebbe disposta ad accettare e subire — non solo mortifica l'autonomia, ma contrasta acutamente con gli interessi vitali dei lavoratori e del popolo sardo.

Il PCI chiama infine i lavoratori e le popolazioni delle zone minerarie e di tutta l'Isola, a respingere con estrema decisione il nuovo gravissimo colpo alle prospettive di rinnovamento economico-sociale della Sardegna che il governo di Roma intende imporre con la chiusura delle miniere.

E' necessaria — si legge nell'appello del nostro partito — la più ampia e unitaria mobilitazione per imporre una nuova politica di sviluppo fondata sulla piena occupazione, sul potenziamento, sotto gestione pubblica, dell'intero settore minerario. Dalle miniere, dalle città del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, deve partire, in questo momento drammatico, la ferma decisione del popolo sardo di battersi per la liquidazione definitiva del centro sinistra, in difesa dell'autonomia.

g. p.

Genova: continua il boicottaggio alle navi spagnole

GENOVA, 2.

Tre navi spagnole sono state bloccate nel porto di Genova dall'azione di boicottaggio che i lavoratori portuali hanno deciso nei confronti dei mercantili del regime franchista. L'azione di lotta proseguirà domani e per tutta la nottata, sino a lunedì mattina, secondo quanto hanno deciso i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che si riuniranno successivamente per decidere sulle future azioni di lotta contro il regime fascista spagnolo.

Da ormai cinque giorni ogni attività commerciale per le navi spagnole è quindi bloccata dal boicottaggio proclamato dai portuali, i quali hanno altresì chiesto all'autorità marittima e portuale, ed in particolare al presidente del Consorzio Autonomo del Porto, di cessare ogni collaborazione con i rappresentanti dei porti spagnoli, nel Comitato dei Porti del Mediterraneo Nord - Occidentale.

Oggi, sono rimaste pertanto inoperose all'attracco tre navi spagnole: si tratta della « Cala Figuera », della « Condestable » e della « Miguelin Pombo ».

Palermo

Bombe piazzate da una «grossa organizzazione»

Lo ammettono i carabinieri dicendo che ha « fini politici », ma non si denuncia la chiara impronta di destra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Più si indaga, e più i quattro falliti attentati di capodanno appaiono il frutto di un attento lavoro e di un'accorta regia.

Un lavoro così attento — attento pure a far credere che i fabbricatori delle bombe fossero dei pivelli dell'esplosivo — ed una regia tanto accorta che, al limite, anche l'allarme dato in tempo largamente utile a disinnescare due delle bombe ed il guasto ai congegni ad orologeria degli altri due ordigni possono essere stati messi in preventivo dai criminali per far sì che la loro notte brava non andasse oltre i limiti di una azione dimostrativa di forza e di efficienza.

D'altra parte, però, la matrice degli attentati è così chiara, e la loro orchestrazione si inserisce così a puntino nel clima di allarmismo e di provocazioni con cui le destre tentano da tempo invano, di fare di Palermo una seconda Reggio (se il riferimento a Milano può apparire sproporzionato) che francamente disarmanti e inaccettabili per la loro genericità, e quindi per la loro ambiguità, appaiono i primi commenti degli inquirenti.

Il più esplicito — figuratevi gli altri — è stato il capitano Russo, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri che insieme al SID e alla Squadra politica della questura sta conducendo l'inchiesta. « Non c'è dubbio che ci si trova di fronte ad una grossa organizzazione che opera per fini politici », ha dunque detto Russo, ed ha aggiunto che, « in via di ipotesi », la scelta degli obiettivi (il palazzo municipale, l'Ente minerario siciliano, le sedi degli assessorati regionali dell'agricoltura, al lavoro e alla sanità) fa pensare ad « una protesta nei riguardi della classe politica locale ».

Quali « fini politici »? E alla logica di quale « protesta » potrebbe rispondere la scelta degli obiettivi delle bombe di Palermo? Il comandante del nucleo di polizia giudiziaria non l'ha detto: e bisogna dire che finora non è stata tirata in ballo alcuna organizzazione « anarchica » come ideale bersaglio dei sospetti. Ma proprio per questo è tanto più evidente scorgere dietro gli attentati davvero una « grossa organizzazione » e « fini politici » che non possono essere oggettivamente che di provocazione politica.

Anche e proprio qui a Palermo le bombe non sono una novità, e nemmeno altre gesta di analogo, chiaro segno eversivo. Nella primavera del '69 vari attentati dinamitardi furono compiuti ai danni di caserme, di chiese, di strade ferrate. Anche allora polizia e carabinieri scoprirono che si volevano colpire « le istituzioni », e come oggi le dichiarazioni degli inquirenti andavano bene per tutti gli usi. Tant'è che numerose furono le perquisizioni compiute nelle sedi dei gruppi estremisti di sinistra, degli anarchici, delle organizzazioni popolari. Poi saltò fuori la prova che a compiere gli attentati era stato un gruppo di criminali fascisti.

Alcuni altri « camerati » erano stati arrestati poco tempo prima: con una impressionante dotazione di armi e di munizioni da guerra si « allenavano » in un poligono militare di tiro sui monti alle spalle di Palermo.

Di squadracce di « volontari » si era tornato a parlare proprio nei giorni di Reggio con espliciti appelli alla mobilitazione apparsi sui muri di Palermo e di altre città siciliane. Poco dopo falliva un tentativo di coinvolgere le scolaresche palermitane nella rissa per il quinto centro siderurgico. Per « vendetta » vennero gli allarmi nelle scuole: con un impressionante crescendo, anonimi segnalavano ogni giorno la presenza di bombe in un numero sempre maggiore di scuole palermitane, creando un caos incredibile. Le bombe non c'erano, allora. A Capodanno, invece, hanno fatto la loro apparizione.

Il Partito al lavoro per la nostra stampa

Da Firenze un milione per nuovi abbonamenti

L'impegno per i rinnovi che nella provincia raggiungerà 40 milioni complessivi - Il programma dei compagni - 70 abbonamenti a Rinascita, 10 a Critica marxista e 30 all'Unità - Anche i giovani impegnati nella diffusione

L'attività per la diffusione dell'*Unità* e della stampa comunista registra un primo importante successo: oltre un milione per nuovi abbonamenti è stato già realizzato e precisamente 70 abbonamenti a *Rinascita*, 30 all'*Unità* e 10 a *Critica marxista*, mentre è bene avviato il lavoro di rinnovo degli abbonamenti che nella provincia di Firenze raggiungerà 40 milioni complessivi

Il programma di lavoro è stato così articolato:

1) Interventi sui comitati di zona e comunali con riunioni e dibattiti sulla situazione politica e sul ruolo della stampa comunista come strumento di informazione democratica.

2) Lettera alle segreterie di sezione con gli obiettivi e la situazione diffusionale da dibattere nei congressi in corso.

3) Interventi verso zone particolari quali le cellule comunali di Scandicci, Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Fiesole, cellula della Provincia, del manicomio e delle cooperative di Sesto. Questo lavoro capillare ha trovato un momento di sintesi nel convegno di Sesto Fiorentino, nelle assemblee di Scandicci, di Certaldo e negli incontri a livello di responsabili di zona. Anche i giovani si sono impegnati a portare avanti la diffusione con varie iniziative.

Bologna

L'abbonamento per la scuola

Davanti all'orologio marcatempo del pastificio Bertagni occupato (nel quale il tradizionale tortellino bolognese, sotto la gestione della nuovayorchese General Foods Corporation, è finito in scatola, semicotto), la fine del 1970 e l'inizio del '71 sono stati salutati dai lavoratori con un brindisi di lotta. Lotta contro la liquidazione dello stabilimento e quindi contro la minaccia del licenziamento dei 180 lavoratori. Un altro brindisi, è stato dedicato anche a *l'Unità* che, con la presenza di un nostro cronista ha ancora una volta testimoniato la incessante partecipazione al movimento dei lavoratori. Il compagno Sergio Stadelli, che a San Lazzaro — il comune della cintura industriale di Levante in cui sorge la fabbrica — ha completato il rinnovo degli abbonamenti (importo un milione e 400 mila lire, attualmente primo della classifica provinciale), ci conferma il calore che circonda il giornale: « Gli abbonati sono operai, impiegati, vari contadini, parecchi titolari di esercizi pubblici; ho trovato approvazione attorno al contenuto generale del giornale, e consenso critico alle posizioni specifiche in relazione agli avvenimenti interni ed internazionali ».

La campagna degli abbonamenti sta riprendendo quota, dopo il periodo di allentamento determinato dal totale impegno per completare il tesseramento e condurre avanti il proselitismo al PCI ed alla FGCI.

L'andamento della campagna non è uniforme: nelle sezioni in cui il lavoro è stato impostato in via prioritaria i risultati non hanno tardato a farsi attendere. Sono avanti infatti a Castelmaggiore le sezioni « Nuove Vie » (un milione e 77 mila), « Tosarelli » (822 mila), « Rossi » (391 mila); Pieve di Cento (900 mila), S. Giorgio di Piano (818 mila), S. Maria in Strada (468 mila); in città la sezione dei tranvieri « Togliatti » (737 mila 500), « Lorenzoni » (400 mila), « Alceste Giovannini » (688 mila 500).

Una base non solo rappresentata dai 107 mila iscritti al PCI della Federazione bolognese, ma anche da quella potenziale della scuola. Di recente un gruppo di libral ambulanti, per iniziativa del compagno Willy Beckers, che tiene la bancarella sotto i portici di via Indipendenza, hanno raccolto la richiesta degli allievi della scuola media « Cristoforo Colombo » di Bentivoglio, un paese della nostra bassa, di avere il giornale in classe, ed hanno sottoscritto l'importo per un abbonamento. Proprio oggi una analoga richiesta ci è pervenuta dagli alunni della seconda F della scuola media statale « Cavallari » di Portomaggiore (Ferrara).

La Spezia

L'impegno per la nostra stampa

Rafforzamento e rinnovamento del gruppo di diffusori domenicali e intensificazione dello sforzo per gli abbonamenti: in questa direzione sta operando la Federazione comunista della Spezia per rilanciare la diffusione del nostro giornale.

Il nostro giornale è comunque tra i più diffusi in città mentre la diffusione domenicale si è attestata sulle 6 500 copie. Ciò significa che ancora molto si può fare e soprattutto è possibile recuperare la flessione degli ultimi anni se si pensa che in giornate di diffusione straordinaria si raggiunge oggi la tiratura di 15 000 copie.

Tra le sezioni che da anni mantengono una forte diffusione domenicale organizzata vanno ricordate quelle di Sarzana (con circa 700 copie), Marola, Lerici, Strà, S. Stefano Magra, Canaletto e la sezione Centro. Quest'ultima sezione, dopo lunghi anni di stasi, sullo slancio dello sforzo propagandistico compiuto nelle elezioni del 1968, ha continuato a portare la voce del nostro partito ad alcune centinaia di famiglie del centro urbano. Nell'Arcolano, inoltre, un gruppo di giovani ha iniziato la diffusione domenicale del nostro giornale abbinandola al lavoro politico di casa in casa per entrare in contatto con la realtà viva e i problemi dei lavoratori.

Per quanto riguarda la campagna degli abbonamenti, la Federazione di La Spezia ha quest'anno un obiettivo di 5 milioni 800 000 lire: attraverso il lavoro dei produttori (vanno ricordati i compagni Aldo Bonaccorsi e Umberto Brozzo che hanno raccolto rispettivamente 40 e 30 abbonamenti) è stato possibile trovare un efficace collegamento del nostro partito con diverse categorie sociali come gli artigiani, i commercianti e i professionisti.

I motivi principali per cui la Federazione di La Spezia, in tre anni, è passata da 1 500 000 a circa sei milioni negli abbonamenti vanno ricercati da una parte nella convinzione politica maturata in tutti i livelli del partito compreso il suo gruppo dirigente e dall'altra nell'approntamento degli strumenti organizzativi sia per la raccolta (produttore) sia per il recapito del giornale (portatore).

Terni

22 nuovi abbonati

Un impegno particolare viene dalla federazione del partito di Terni attorno ai problemi della lettura, diffusione e degli abbonamenti alla stampa comunista. I successi già registratisi fanno sperare che tutti gli obiettivi saranno raggiunti e superati. Soprattutto la sezione di fabbrica delle Acciaierie da due mesi circa porta avanti l'impegno di una diffusione settimanale straordinaria dell'*Unità* davanti la fabbrica; sono 120 le copie diffuse settimanalmente. Inoltre tra gli operai sono stati sottoscritti dieci abbonamenti annui a *Rinascita*.

In generale la campagna degli abbonamenti a *l'Unità*, *Rinascita* e alle altre riviste di partito procede a ritmo serrato. Sono stati sottoscritti 35 abbonamenti all'*Unità* di cui 22 nuovi. Mentre è stato raggiunto e superato con 70 abbonamenti di cui 35 nuovi l'obiettivo di *Rinascita*. Anche gli obiettivi delle altre riviste (*Riforma della scuola*, *Politica ed Economia*, *Critica marxista ecc.*) stanno per essere raggiunti.

Novara

I « portatori » dell'Unità

Lumellogno è la frazione rossa di Novara. Su poco più di 1.500 abitanti conta ben 529 voti al PCI e una sezione comunista forte di quasi 300 iscritti. Si tratta di un dato che non è solo frutto di una tradizione proletaria pluridecennale ma di un costante lavoro politico dei compagni.

In questo lavoro particolare spicco ha sempre assunto l'impegno per *l'Unità*. Per garantirsi che il quotidiano del partito giungesse almeno alla domenica nelle case dei compagni e dei simpatizzanti, la sezione di Lumellogno ha collaudato da ormai 20 anni un sistema che si è rivelato non solo un valido investimento politico ma anche finanziario. E' stata la sezione stessa infatti ad abbonare 136 lettori domenicali ai quali una squadra di « portatori » garantisce il giornale a domicilio ogni domenica.

A fine anno così non solo si ha un consuntivo politico di tutto rispetto ma alle casse della sezione torna un utile di 70-80 mila lire costituito dalla differenza tra il costo dell'abbonamento e il rimborso del lettore che paga il giornale al suo prezzo normale di 70 lire. Il guadagno così realizzato viene investito sia per la tradizionale gita annuale dei diffusori che per la sottoscrizione di altri abbonamenti annuali all'*Unità* per la bacheca e per i locali pubblici

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950393 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10 850, trimestre 5 800 - 6 numeri, annuo 18 000, semestre 9.350, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500, semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000, semestre 14 850 - RINASCITA: annuo 7 500, semestre 4 000 - Estero: annuo 11 000, semestrale 6 000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33 800; 6 numeri annuo 31 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale. L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale. L. 300-350 Cronache locali. Roma L. 130-200 Firenze 130-200, Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120. Milano-Lombardia L. 180 - 250, Bologna L. 150 - 250, Genova-Liguria L. 100-150, Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Ed Italia centro-sud L. 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

E' morta improvvisamente il 1° gennaio

NINNI' PIRANDELLO DE MARTIIS

è morta improvvisamente il 1° gennaio. Le figlie Paola e Caterina e il marito Plinio uniti nel dolore ne danno l'annuncio.

E' morta improvvisamente il 1° gennaio

NINNI' PIRANDELLO

I fratelli Andrea e Giorgio con le mogli Luciana e Adriana e i loro figli partecipano la notizia ai compagni e agli amici che le vollero bene.

Il 1° gennaio è morta

NINNI' PIRANDELLO DE MARTIIS

La piange la cugina Titina.

I compagni dell'Unità di Roma e Milano — Direzione, amministrazione e redazione — si uniscono commossi al dolore di Andrea e Giorgio Pirandello e dei loro cari per la improvvisa scomparsa di

NINNI' PIRANDELLO

VIE NUOVE

Le interviste esclusive con tre ministri e sei dirigenti sindacali sulle riforme da attuare

« *Io sono il killer della mafia* »

E' la storia dello spietato assassino che ha ucciso cento persone